

Messa a punto la squadra per reti e tg. Quasi certi Mimun al Tg1 e Mazza al Tg2. Il partito di Fini vuole il Gr, Bossi avrebbe la seconda rete

Rai, Baldassarre lascia il campo ai partiti

L'ultimo match prima delle nomine giocato fuori da viale Mazzini. La Lega gongola, An ha trattato fino alla fine

Natalia Lombardo

Ecco i probabili candidati a prendere una poltrona Rai

ROMA Sono le otto di sera quando inizia la riunione «formale» del consiglio di amministrazione Rai, al settimo piano di Viale Mazzini. Più di un'ora di ritardo sull'appuntamento fissato per le 18,30, dopo una giornata punteggiata da «preconsigli» e «amichevoli» riunioni informali in mattinata (disertate dal leghista Albertoni), come le definisce il presidente, Antonio Baldassarre. Ma il clima è teso, sia fra i consiglieri che fra presidente e direttore generale, Agostino Saccà. Già nel pomeriggio si capisce che l'opposizione si sente confinata sulla Terza rete, privata dei Tg regionali e esclusa dal Giornale Radio. I due consiglieri ulivisti, Carmine Donzelli e Luigi Zanda, alle sei sono già intenzionati a dare battaglia: il primo propone Michele Santoro alla direzione di Rai3 (o Rai2) e comunque sembrano escludere un voto favorevole al nuovo (ma stantio) pacchetto di nomine presentato da Agostino Saccà.

Si profila infatti lo schema di cui si è parlato già il giorno dopo il 13 maggio: il primo canale a FI, il secondo ad An e all'Ulivo, come opposizione, una terza rete dimezzata. Ma c'è un'altra possibilità che si va affermando in serata: che Rai2 vada alla Lega, ad An il Tg2 e il Gr.

Anche ieri i nomi dei direttori di reti e testate sono stati spostati da una casella all'altra con un girandola che è cambiata ogni mezz'ora. Il nodo principale è sempre quello di Rai2, con un riflesso diretto sulle testate regionali e il Giornale Radio. Verso le sei le ipotesi possibili sono due: Rai1 a Fabrizio Del Noce, uomo fidato per Berlusconi, Tg1 a Clemente Mimun (il tutto in quota FI); en plain di An con Massimo Magliaro a Rai2 (difeso da Fini per non dispiacere a Donna Assunta Almirante), Mauro Mazza al Tg2; il terzo all'opposizione, con Rai3 in area diessina, con Santoro lanciato come posta più alta, Gad Lerner in seconda battuta, mentre Stefano Balassone perde quota in quanto ex consigliere; al Tg3 Paolo Ruffini, in quota Margherita, se dovesse perdere la direzione del Gr (e se andasse invece alla rete al Tg potrebbe restare Antonio Di Bella, anche se accarezza l'idea di una corrispondenza da Berlino, o Roberto Morione). E i Tg regionali? In questo schema andrebbero alla Lega, con Romano Bracalini (Oliviero Beha è troppo outsider); Angela Buttiglione, per il Ccd-Cdu, al Giornale Radio (ancora unificato), nonostante lei stessa sia recalcitrante, oppure Sergio Valzania, sempre Udc.

Se in mattinata sembrava si fosse aperto uno spiraglio per l'opposizione alla seconda rete o al terzo canale più il Gr, nel tardo pomeriggio l'avrebbe spuntata la Lega: tutto come sopra al primo canale, Rai2 alla Lega con Bracalini, la Buttiglione alla guida dei Tg



Fabrizio Del Noce, candidato direttore di Raiuno
Attualmente conduce *Linea Verde*. Ha alle spalle una lunga carriera in Rai, quasi tutta al Tg1 dove è stato inviato di guerra in Irak, Iran, Libano, Falkland, Filippine. Con Piero Badaloni ha condotto *Linea Notte*. Poi è diventato capo degli speciali del Tg1. Nel 1994 è stato eletto deputato di Forza Italia, ma due anni dopo non è stato riconfermato dagli elettori. È rientrato in Rai come corrispondente dagli Stati Uniti. Per divergenze con l'allora direttore Borrelli ha lasciato nell'ottobre 2000 per condurre *Linea Verde*. Ha condotto vari programmi radiofonici. Politicamente è vicino al centrodestra e al partito di Berlusconi.

La redazione unificata dei Giornali Radio è contesa fra An, Udc, e Ulivo: del resto ha un ascolto di 15 milioni di persone al giorno. Paolo Ruffini è l'attuale direttore: potrebbe essere confermato se la radio fosse assegnata all'opposizione ulivista. Nel primo caso, in quota An, la direzione potrebbe



Clemente J. Mimun, candidato direttore del Tg1
Nato a Roma il 9 agosto 1953, è uno dei direttori più giovani della Rai. Ha cominciato a lavorare a 17 anni all'Asca. Nel 1983 è approdato alla tv pubblica. Ha lavorato 7 anni al Tg1 come cronista politico e responsabile dei servizi speciali. Nel 1990 è diventato capo del politico al Tg2. È politicamente vicino al centrodestra e a Forza Italia in particolare. Nel 1991 ha abbandonato la Rai per trasferirsi a Mediaset, dove ha partecipato alla nascita del Tg5 di cui è poi diventato vicedirettore. Nel 1994 è rientrato in Rai. È stato il Cda presieduto dalla Moratti a nominarlo - nel settembre '94 - direttore del Tg2, carica che tuttora ricopre.

essere affidata a **Bruno Socillo**, attuale vicedirettore del Tg2. Per l'Udc è in corsa Angela Buttiglione, mentre alla Divisione Radiofonica, nel caso il Gr vada ad An, potrebbe andare il centrista Sergio Valzania.



Massimo Magliaro, candidato direttore di Raidue
57 anni, è l'attuale direttore di Rai International. Oggi politicamente vicino ad An, da ragazzo ha militato nella «Giovane Italia». Ha cominciato come giornalista al Secolo d'Italia. Poi è stato chiamato da Giorgio Almirante di cui è stato per 18 anni consigliere e portavoce. Dal 1987 al 1990 è stato capufficio stampa di Gianfranco Fini. Nei primi anni '90 viene assunto in Rai in quota Msi al «Giornale della Mezzanotte». Diventa vicedirettore del Tg1 di Carlo Rossella, poi corrispondente da Parigi del Tg2. Approda alla vicedirezione di Rai International, e nel 2000 ne diventa direttore.

A insidiare la corsa di Santoro verso Raitre ci sono i nomi di **Gad Lerner** - oggi collaboratore della *Sette* dopo le dimissioni dalla guida del Tg1 a seguito delle immagini-choc sui pedofili andate in onda in prima serata - e dell'ex consigliere Rai in quota Ds **Stefano Balassone**. Potrebbe essere



Mauro Mazza, candidato direttore del Tg2
È attualmente vicedirettore del Tg1. Agli inizi della carriera ha lavorato all'agenzia di stampa Adn-Kronos e al giornale radio. È entrato in Rai nei primi anni '90 in quota socialista. All'epoca era vicino a Claudio Martelli, ma l'approdo alla tv pubblica è dovuto anche ai buoni rapporti con Pippo Marra, patron della Kronos. Oggi è vicino ad An e gode della stima personale del neodirettore generale della Rai Agostino Saccà. Mazza era presente al pranzo in cui l'allora presidente della Vigilanza Landolfi (An) ha consegnato a Lerner il bigliettino con il nome di una precaria. Sull'episodio Mazza difese Landolfi.

anche riconfermato l'attuale direttore della terza Rete **Antonio Cereda**. Se invece al Tg3 non andasse Ruffini, probabile la conferma dell'attuale direttore **Antonio Di Bella**. Figlio dell'ex direttore del Corsera, Di Bella è politicamente vicino ai Ds.



Michele Santoro, candidato direttore di Raitre
Nato a Salerno nel 1951, attualmente conduce *Sciuscià* su Raidue. Laureato in filosofia, ha diretto la *Voce della Campania* e collaborato con il *Mattino*, *l'Unità*, *Rinascita*, *Prima Comunicazione*, *Epoca*. È stato autore e conduttore di programmi in radio. Nell'82 è assunto in Rai. Ha lavorato al Tg3; agli esteri e poi alla cultura sotto la direzione di Sandro Curzi. Si è occupato di speciali e settimanali: *Tre sette*, *Oggi dove*. È poi autore e conduttore di *Samarconda*, *Il rosso e il nero* e *Temporale*. Nel 1996 lascia la Rai per condurre *Moby Dick* su Italia1. Nel '99 torna in Rai con *Circus*. Seguiranno *Il raggio verde* e dal gennaio 2001 *Sciuscià*.

Per la poltrona del Tgr è in corsa il leghista **Romano Bracalini**, ex cronista «storico» della sede Rai di Milano, amico del consigliere Albertoni e federalista convinto. Se Bracalini guadagnasse Rai2, le news locali potrebbero finire ad **Angela Buttiglione**, sorella di Rocco e attuale responsabile delle



Paolo Ruffini, candidato direttore del Tg3
Nato a Palermo nel 1956, è l'attuale direttore dei Gr unificati, di Radio1 e di Radio Parlamento. Proviene da una famiglia di giuristi: lui stesso laureato in legge, ha un fratello professore universitario di diritto e uno, Ernesto, avvocato. Ha cominciato come cronista di nera al *Mattino* di Napoli. Poi è passato al *Messaggero* di cui è stato commentatore politico, inviato speciale e vicedirettore con Pietro Calabrese. Nel 1996 è entrato in Rai come direttore dei Gr. Politicamente è vicino all'area del centrosinistra e in particolare alla Margherita.

Tribune e dei servizi parlamentari Rai. Entrata in Rai alla fine degli anni '60, è stata fra le prime conduttrici del TG1, capo della direzione esteri ed ex presidente di Rai Corporation. E in quota Udc, molto gradita al Vaticano.

segue dalla prima

La forza del lavoro

Lo sciopero generale per i sindacati confederali non è mai stato uno strumento di contrasto da utilizzare con leggerezza, tanto per fare una scampagnata e una mangiata gratis come direbbe il nostro presidente del Consiglio: è una scelta che costa sacrifici, che provoca disagi, per questo la storia e il senso di responsabilità dei lavoratori italiani impongono che venga impiegato nei momenti più gravi. Come questo. I lavoratori, i giovani, i pensionati, presenti in massa ieri da Nord a Sud hanno mostrato di aver pienamente compreso qual è la posta in gioco. Non è solo l'articolo 18 con tutto il suo potere evocativo che solo D'Amato e Berlusconi potevano sottovalutare. Ci sono in gioco il diritto alla scuola pubblica, a un'assistenza sanitaria dignitosa, efficiente per tutti e non solo per chi può pagare di tasca propria. È l'intero modello europeo di Welfare che viene attaccato dalla destra. Avete capito di quali riforme parlano il governo e la Confindustria? Non si era mai visto un esecutivo così arrogante nei suoi atteggiamenti

e nelle sue politiche verso i lavoratori, i giovani, i disoccupati. Un comportamento che nemmeno ieri, nel giorno dello sciopero, è stato accantonato. Mentre milioni di cittadini italiani manifestavano nelle piazze d'Italia, la maggioranza di centro-destra chiedeva la fiducia in parlamento sullo scudo fiscale e il sommerso, che contengono misure per la sospensione dell'art.18 e stravolgono la contrattazione collettiva. Altro che dialogo, altro che vedimoci al tavolo e vogliamo bene. Probabilmente il tentativo di accelerare l'approvazione di questi provvedimenti, contrastati dai sindacati, tende a nascondere le differenze, a mettere la sordina alla dialettica e alle divergenti posizioni interne al centro-destra. Ma la giornata di ieri lascerà il segno. Anzi l'ha già lasciato. In piazza c'erano i lavoratori, i sindacati, la sinistra e le forze riformiste del Paese. Un blocco sociale che, nel rispetto delle funzioni e dell'autonomia di tutti, può alimentare un patto politico cemento nell'opposizione a Berlusconi. Ci sono le condizioni perché il mondo del lavoro difenda i suoi diritti, li estenda a chi non li ha, a quei giovani che anche ieri stavano al call center o friggevano patatine da McDonald's. La destra

e gli industriali non sono quel blocco granitico che vogliono far apparire. In Confindustria, ad esempio, il presidente D'Amato continua a perdere i pezzi, se ne vanno imprenditori e collaboratori che non condividono la sua sciagurata linea dello scontro, una politica che non porta risultati, ma danneggia nel suo complesso il mondo delle imprese. Al prossimo vertice della Confindustria se ne andranno Mondello, che doveva riformare lo statuto associativo, Bondi, Barilla e forse altri. Motivi personali, si dirà. Certo, ma quando c'è la fuga di massa allora le dimissioni diventano un caso politico in un'organizzazione diffusa com'è quella degli imprenditori. Ieri, guardando alla serenità e alla fermezza dei milioni di lavoratori nelle città d'Italia pur in un momento così delicato, notavamo la differenza con il sarcasmo, la protervia, la supponenza del presidente del Consiglio e del suo collega della Confindustria, che a Parma, pochi giorni fa, avevano ripetuto il solito teatrino, fatto di battute e di accuse contro chi non si adegua alle loro straordinarie «riforme». Ma forse questa loro arroganza è anche un segno di debolezza: si possono sconfiggere, magari con un sorriso, come aveva promesso Cofferati.

Rinaldo Gianola

la colf di Mughini e la maledizione del '68

«Non so se oggi la mia colf riuscirà ad arrivare a casa mia. Lei di scioperare non ha nessuna intenzione. E se non potesse arrivare, io che faccio?», le decurto la mancata giornata di lavoro. Ma certo che no».

Giampiero Mughini, IL TEMPO, 16 aprile.
«Il consenso al mio governo è al 68,7 per cento». Lo afferma il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi nel giorno dello sciopero generale. Per Berlusconi «molte persone non hanno potuto recarsi al lavoro per il blocco dei mezzi di trasporto».
AGI, 16 aprile, ore 20,06.
«In base alla rilevazione dei dati raccolti da Assindustria Bologna presso le aziende associate, è risultato assente per sciopero il 68 per cento degli occupati».
ANSA, 16 aprile, ore 20,06.

Per la pubblicità su **l'Unità**



MicroMega

il nuovo numero è dedicato a

La primavera dei movimenti

Antonio Tabucchi, don Luigi Ciotti, Sergio Cofferati, Paolo Flores d'Arcais, Gianfranco Bettin, Andrea Camilleri, Furio Colombo, Erri De Luca, Vittorio Agnoletto, Marina Astrologo, Roberto Esposito, Sergio Givone, Piero Bernocchi, Luciano Canfora, don Luigi Gallo, Ferruccio Sansa, Margherita Hack, Carlo Lucarelli, Dacia Maraini, Enzo Marzo, Eliana Minicozzi, Marco Paolini, Pancho Pardi, Simona Peverelli, Lidia Ravera, Claudio Sabattini, Paolo Sylos Labini, Gianni Vattimo, Massimo Fini, Claudio Rinaldi, Marco Travaglio, Francesco Rutelli